



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI
SEMPLIFICAZIONE DEL SISTEMA TRIBUTARIO
E DEL RAPPORTO TRA CONTRIBUENTI E FISCO

22^a seduta: giovedì 13 settembre 2018

Presidenza del presidente BAGNAI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale
dei dottori commercialisti e degli esperti contabili**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 15 e <i>passim</i>	<i>GELOSA</i>	Pag. 8, 16
BUCCARELLA (<i>Misto</i>)	13	* <i>MIANI</i>	3, 15, 19
D'ALFONSO (<i>PD</i>)	8	* <i>POSTAL</i>	10, 17
DE BERTOLDI (<i>FdI</i>)	14	<i>SAGGESE</i>	18
FENU (<i>M5S</i>)	15		
LANNUTTI (<i>M5S</i>)	12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, accompagnato dal dottor Gilberto Gelosa, dal dottor Maurizio Postal e dal dottor Pasquale Saggese.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di semplificazione del sistema tributario e del rapporto tra contribuenti e fisco, sospesa nella seduta del 12 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, un organismo che è stato frequentemente menzionato nelle nostre discussioni. Saluto pertanto il presidente, dottor Massimo Miani, il consigliere nazionale con delega alla fiscalità, dottor Gilberto Gelosa, il consigliere nazionale con delega alla fiscalità, dottor Maurizio Postal, e il responsabile dell'area fiscalità della Fondazione nazionale dei commercialisti, dottor Pasquale Saggese.

Do immediatamente la parola al dottor Miani perché possa svolgere le sue considerazioni avvertendolo che, siccome il tema è molto interessante, avremo molte domande da porre, quindi, anche se l'esposizione sarà sintetica, ci sarà sicuramente modo di approfondire in relazione agli stimoli che – ne sono certo – verranno da parte degli onorevoli colleghi.

MIANI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione a nome del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per l'attenzione che rivolgete alla nostra professione, ricordando altresì i 119.000 commercialisti che tutti i giorni sono impegnati sui temi, che tratteremo oggi, di natura fiscale, con grossi sacrifici, soprattutto negli ultimi

anni, in un sistema sempre più complesso che noi siamo ben lieti di aiutare a semplificare, perché ce n'è veramente bisogno.

Il ruolo della nostra professione in quest'ambito è dato anche da quante dichiarazioni e trasmissioni noi facciamo nel corso dell'anno: trasmettiamo ad esempio l'81 per cento dei modelli unici di società di capitali, il 70 per cento dei modelli unici di società di persone, il 73 per cento dei modelli unici di enti non commerciali, il 61 per cento dei modelli unici delle persone fisiche. Ciò significa ovviamente che non solo trasmettiamo, ma predisponiamo e facciamo assistenza alla maggior parte dei contribuenti italiani. Questo nasce sicuramente, a nostro modo di vedere, dalla competenza e dal percorso formativo che la nostra professione ha per legge: siamo una professione ordinistica (quindi siamo soggetti a tutte le norme delle professioni ordinistiche) e abbiamo un percorso complesso di studi e di mantenimento delle nostre competenze. Teniamo a sottolinearlo di fronte alla Commissione.

Illustrerò brevemente delle proposte di sistema, ma abbiamo preparato un documento con circa cinquanta proposte; peraltro, nel predisporlo abbiamo anche coinvolto tutti i territori: abbiamo dei coordinamenti a livello regionale che raccolgono proposte che arrivano da tutti i commercialisti italiani; ne abbiamo ricevute circa duecento e le abbiamo sintetizzate in circa cinquanta, riportate nel documento che vi abbiamo consegnato; man mano che tratterò il tema vi richiamerò magari anche il numero dell'argomento. Questo per dire quanto bisogno c'è di semplificazione e di rivisitazione del nostro sistema fiscale, che forse dovrebbe essere rivisto completamente: se arrivano duecento proposte di semplificazione, vuol dire che ci sono molte cose; ovvio che ci sono anche microproposte ma, messe tutte insieme, magari aiutano a migliorare il sistema che ad oggi, come detto, è molto complicato.

I primi due temi sono di attualità. Il primo è la fatturazione elettronica e penso sia di grande interesse per tutti, perché dal 1° gennaio 2019, se non ci saranno variazioni, partirà obbligatoriamente per tutti i soggetti con partita IVA, quindi anche nei rapporti tra privati e non solo nei rapporti con la pubblica amministrazione. Noi abbiamo manifestato sempre in tutte le sedi la nostra preoccupazione per questo avvio massivo dal 1° gennaio, mettendo sempre in evidenza il fatto che il nostro sistema produttivo è composto principalmente da piccole e piccolissime imprese che sono nei nostri studi come clienti e che non sono assolutamente preparate in questo momento per affrontare questo tema. Non sono preparate e non sono neanche in grado, a volte, di assorbire i costi che l'introduzione dell'adempimento comporterà.

Noi stiamo facendo di tutto per abbattere questi costi, perché stiamo cercando di supportare l'Agenzia delle entrate che dà a disposizione il suo portale gratuitamente ai contribuenti; lo stiamo facendo anche noi per darlo ai nostri iscritti a prezzi molto contenuti, ma vi assicuro che è stato un lavoro ingente proprio per venire incontro alle esigenze delle piccole imprese. Nonostante tutto ciò, riteniamo che l'introduzione dal 1° gennaio possa creare veramente dei grossi problemi. Non vorremmo che si ripetes-

sero le brutte vicende dello spesometro: anche in quel caso, nell'ottobre dell'anno scorso, avevamo messo in evidenza le difficoltà che potevano emergere e che puntualmente si sono verificate.

Noi facciamo una proposta – è da tempo che la facciamo – di un'introduzione graduale dell'adempimento partendo dalle imprese più grandi; le abbiamo suddivise per numero di dipendenti, quindi partendo dal 1° gennaio con le imprese quotate in Borsa e con le altre imprese con più di 250 dipendenti, per poi andare a decrescere dal 2020 per quanto riguarda quelle con più di 50 dipendenti; nel 2021 quelle con 10 dipendenti, e dal 2022 per tutti gli altri soggetti. In questo modo l'introduzione è più coerente e si evitano sostanzialmente tutti gli imprevisti e i disservizi di queste trasmissioni fatte massivamente in un unico momento: se così accadesse, saremmo molto preoccupati per la tenuta del sistema che è stato messo a disposizione dalla SOGEI.

Questa è la nostra proposta. Ci rendiamo conto, ovviamente, delle esigenze di gettito e delle obiezioni che vengono fatte in tema di obbligo di mantenimento di alcuni adempimenti, perché in questo caso ovviamente ci sarebbero soggetti che emettono la fattura e soggetti che non la emettono, però nello stesso tempo poniamo l'attenzione su questi temi.

Se non dovesse essere accettata questa proposta, proponiamo quanto meno di rinviare l'adempimento per i soggetti in contabilità semplificata per un anno, quindi per il 2019 esentare i soggetti in contabilità semplificata e, in ogni caso, introdurre l'adempimento non applicando le sanzioni per un primo periodo: questo è un altro tema assolutamente importante e centrale per noi. Questa è la nostra posizione sul tema della fatturazione elettronica; ovviamente siamo disponibili a rispondere alle vostre domande. Il punto è il 4.1 e si trova nel documento integrale a pagina 26.

Un'altra questione rilevante, che trovate a pagina 9, punto 2.1, ed anche questa è assolutamente di attualità, è l'applicazione del cosiddetto regime forfettario per i contribuenti di più modeste dimensioni. Abbiamo letto delle intenzioni di questo Governo di estendere alle partite IVA con un fatturato fino a 100.000 euro, chiedendo l'autorizzazione all'Europa perché c'è un limite di 65.000 euro come ben sapete, il regime dei minimi che prevede una tassazione forfettaria. Il nostro primo giudizio è positivo per l'attenzione che questo provvedimento riserva al lavoro autonomo, che in passato era stato escluso dagli interventi che avevano riguardato il lavoro dipendente (*bonus* degli 80 euro) e il comparto della media e grande impresa con la riduzione dell'IRES. Questo, quindi, è un dato positivo.

Vogliamo però evidenziare quelli che sono, a nostro modo di vedere, gli effetti distorsivi dell'applicazione di tale intento del Governo, così come lo abbiamo letto. Innanzitutto, se viene mantenuto il vincolo della non partecipazione a società o ad associazioni professionali, accadrà che chi ha una posizione individuale come professionista o come imprenditore potrà usufruire della tassazione agevolata, mentre chi è in un ambito associativo o societario non l'avrà. Ciò va un po' contro quello che abbiamo sempre detto e che tutti dicono, cioè che è necessario far crescere le nostre

imprese; sarà quindi un incentivo al contrario, finalizzato non più all'acorpamento ma alla scissione delle strutture esistenti. Mettiamo quindi in evidenza questo aspetto negativo.

Dobbiamo poi tenere in considerazione il fatto che, siccome non ci sarà la possibilità di dedurre i costi che si vanno a sostenere nell'attività di impresa professionale, potrebbe esserci il rischio, non secondario, di un'esplosione del sommerso perché alcuni soggetti tenderanno a non richiedere più la fattura sugli acquisti. È un altro elemento che mettiamo in evidenza.

Un altro elemento che vogliamo sottolineare è relativo ad un problema di concorrenza con gli altri soggetti. Questi soggetti, infatti, non applicheranno l'IVA nelle prestazioni che rendono e i concorrenti, invece, lo dovranno fare. Nel rapporto con i privati, quindi, dove l'IVA non è deducibile, si avrà un incremento del costo del 22 per cento.

Il dato più significativo è relativo a ciò che accade quando si supera la soglia dei 100.000 euro. Abbiamo ipotizzato alcuni casi che sono abbastanza esemplificativi del problema che emergerebbe, anche perché tutti cercheranno di stare sotto tale soglia. Nel caso di un fatturato di 100.000 euro di un professionista che lavora presso un altro professionista, l'imposta sarebbe di 15.000 euro e l'utile netto di 85.000 euro. Se andiamo a 105.000 euro l'imposta passerebbe a 38.320 e l'utile netto sarebbe di 66.680 euro. Quindi con 5.000 euro in più di fatturato, alla fine, ci si ritrova a guadagnare quasi 20.000 euro in meno. Nel caso di un fatturato ammontante a 120.000 euro, l'utile netto ammonterebbe a 75.000. Si arriva fino a 137.000 euro per ritrovare l'equilibrio. Quindi quei 37.000 euro in più si tenderà in qualche maniera ad evitare di fatturarli. Questo problema è abbastanza evidente. Tali elementi, a mio parere, vanno tenuti in considerazione, sottolineando ancora che l'attenzione al lavoro autonomo che è stata data secondo noi è importante. Mettiamo in evidenza, però, questi fatti e riteniamo che forse bisognerebbe lavorare maggiormente sulla curva dell'IRPEF piuttosto che sul provvedimento che si pensa di adottare. Comunque, le osservazioni che ho voluto evidenziare sono meglio articolate nel nostro documento.

Passo ora ad altri due punti, prima di cedere la parola ai miei colleghi che illustreranno altre proposte, anche micro-proposte che però sono importanti per semplificare gli adempimenti di impresa e degli studi professionali. I due punti di cui vorrei parlare sono a pagina 23 (proposta 3.1) e a pagina 53 (proposta 9.1) del nostro documento. In sintesi, proponiamo l'abrogazione di due imposte in costanza di invarianza di gettito.

La prima proposta riguarda l'abolizione dell'IRAP. Sottolineo che parliamo di semplificazione e non di riduzione della pressione fiscale perché l'intervento resterebbe quanto mai opportuno anche se realizzato in un contesto di invarianza del gettito per l'erario e non in un'ottica di riduzione della pressione fiscale. L'abolizione dell'IRAP su tutte le attività produttive potrebbe infatti essere compensata, in termini di gettito, dall'introduzione di un'addizionale regionale dell'IRES ed eventualmente – adesso vi spiegherò perché – anche con un prelievo regionale sul reddito

di impresa e di lavoro autonomo dei soggetti IRPEF, con aliquote che verranno determinate da ciascuna Regione in funzione, appunto, dell'obiettivo dell'invarianza di gettito. L'effetto di semplificazione del sistema fiscale, sia dal lato dei contribuenti, sia dal lato dell'amministrazione finanziaria, sarebbe significativo in quanto sparirebbe un'imposta, cioè avremmo un'imposta in meno con tutta la sua filiera di calcoli, adempimenti, controlli e quant'altro.

L'opportunità di questa semplificazione è importante in quanto con la legge di bilancio 2015 è stata rimossa l'indeducibilità, come ben sapete, dalla base imponibile IRAP dell'attività produttiva del costo del lavoro a tempo indeterminato. Una volta questa era la differenza sostanziale tra la base imponibile delle imposte dirette e l'IRAP. Oggi la differenza la fa solamente il costo del lavoro a tempo determinato, gli interessi passivi e la svalutazione delle perdite sui crediti dei componenti del reddito di natura straordinaria. Ovviamente c'è una logica in questo: si va a stimolare e privilegiare la capitalizzazione delle imprese – il tema degli interessi passivi e non il ricorso al capitale di debito – ed inoltre si va a stimolare l'utilizzo del lavoro stabile rispetto a quello a tempo parziale. Si potrebbero trovare altre forme e altri meccanismi per garantire le cose che abbiamo detto ed eliminare un'imposta, con un'evidente semplificazione.

Guardando agli ultimi dati che abbiamo, cioè la dichiarazione IRAP presentata nel 2016 per l'anno del 2015, vediamo che il gettito IRAP ammonta complessivamente a 23,3 miliardi di euro, di cui 14 miliardi derivano dalle attività produttive e riguardano le persone fisiche (1,6 miliardi), le società di persone (1,4 miliardi) e le società di capitali (10,8 miliardi) e gli enti non commerciali (0,2). Gli altri 9,3 miliardi riguardano, invece, le attività istituzionali svolte dalle amministrazioni pubbliche.

La proposta che facciamo, anche in un'ottica di alleggerimento della pressione fiscale alla piccola impresa che, come vi avevo detto prima, fino ad oggi non ha beneficiato di riduzioni della pressione fiscale, potrebbe essere quella di addebitare i tre miliardi che sono in questo momento pagati dalle persone fisiche e dalle società di persone ai soggetti del comparto IRES che, come dicevo prima, hanno beneficiato della riduzione dell'IRES dal 27,5 al 24 per cento. Di fatto, questi 14 miliardi di gettito IRAP potrebbero essere sostituiti con un'addizionale regionale dell'IRES applicata da ogni Regione sul comparto delle società di capitali.

Se non si volesse fare così ma si volesse comunque mantenere la suddivisione attuale, l'addizionale regionale potrebbe essere applicata – sempre ad invarianza di gettito – sia ai soggetti IRES sia ai contribuenti IRPEF per i restanti tre miliardi di euro. Come dicevo, comunque, noi pensiamo che l'eliminazione dell'IRAP sia un intervento di semplificazione importante perché eliminando un'imposta, come dicevo, si eliminano molte complicazioni.

Un'altra proposta che avanziamo (anche questa è una semplificazione di sistema che può portare all'abrogazione di un tributo, sempre in un contesto di invarianza di gettito) è quella dell'accorpamento della TASI nell'IMU. Sapete sicuramente che abbiamo avuto la distinzione di questi due

tributi nel 2013; noi oggi vorremmo riportare sostanzialmente tutto nell'IMU, eliminando l'imposta della TASI, anche alla luce del fatto che dal 2016 si è provveduto ad esentare del tutto l'abitazione principale dalla TASI e quindi è venuta meno la principale differenza rispetto all'IMU. Si può anche aggiungere che il Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze, in una risposta data in occasione di un incontro con la stampa specializzata il 1° febbraio di quest'anno, ha confermato che i Comuni hanno il potere di azzerare non solo l'intera TASI ma anche unicamente la quota del detentore, applicando esclusivamente la quota del possessore. Ne consegue quindi che le amministrazioni locali possono così far venire meno un ulteriore elemento di differenziazione tra IMU e TASI, trasformando un'imposta prevalentemente patrimoniale in un'imposta esclusivamente patrimoniale, al fine di semplificare la gestione del tributo da parte degli uffici comunali che hanno difficoltà nel relazionarsi con i detentori. Questa nostra proposta, quindi, semplifica sicuramente sia gli adempimenti dei contribuenti che quelli degli studi, ma anche gli adempimenti dei Comuni in termini di controlli e accertamenti, che in questo momento sono duplicati. A nostro modo di vedere anche questo tributo, oltre all'IRAP, potrebbe essere abolito, garantendo ovviamente l'invarianza di gettito, che verrà recuperata nell'ambito dell'IMU.

Siamo venuti qui a presentarvi una cinquantina di proposte, che abbiamo selezionato facendo molta attenzione al tema dell'invarianza di gettito, che sappiamo essere molto importante, facendo in modo che non ci siano costi aggiuntivi; ci siamo concentrati principalmente su questo. Si tratta di proposte che sono assolutamente realizzabili. Siamo assolutamente a disposizione per ulteriori approfondimenti, nel caso in cui questi fossero necessari dopo aver visto nel dettaglio il corposo documento che vi abbiamo consegnato. Lascerò adesso la parola al dottor Gelosa per sviluppare alcuni altri punti.

D'ALFONSO (PD). Signor Presidente, intervengo rapidamente sull'ordine dei lavori. Come anticipato prima, per ragioni non connesse alla poca stima o considerazione di quest'ottima illustrazione, il Gruppo del PD si deve astenere dal continuare l'ascolto di questa interessante presentazione documentale, poiché abbiamo una prevalente riunione prefissata. Ci riserviamo comunque di approfondire il documento e magari di cercarvi, come ordine dei commercialisti, per un colloquio frontale presso la vostra sede, per poi versare negli atti di questa Commissione anche il nostro contributo.

GELOSA. Signor Presidente, ringrazio anch'io per l'opportunità di questa audizione. Le proposte che abbiamo formulato possono essere ricondotte a quattro categorie. Ci sono anzitutto quelle di sistema, che ha illustrato il presidente Miani, a cui posso aggiungere, tra quelle che sono contenute nel documento alle pagine 5 e 7, la richiesta di rendere norma di rango costituzionale lo statuto del contribuente e di rivedere, anche sulla base di sentenze della Corte di cassazione che vanno in una di-

reazione diversa, la possibilità di contraddittorio preventivo all'accertamento dell'amministrazione finanziaria. Terminate quelle di sistema abbiamo, in generale, delle proposte di contenuto per la categoria, proposte utili per la fiscalità in generale e proposte di semplificazione degli adempimenti e del rapporto fisco-contribuente.

Ricondotte a queste macrocategorie, direi che l'esemplificazione delle prime, quelle di contenuto per la categoria, si basa ad esempio sull'impegno unico alla trasmissione telematica della dichiarazione, sulla possibilità di standardizzare le delibere comunali relative alle imposte, sulla sistemazione dell'annoso problema delle ritenute d'acconto effettuate e non versate dal sostituto, sulla possibilità – ne parlerà successivamente il dottor Postal – del regime opzionale per cassa delle società tra professionisti e sulla revisione della disciplina dei redditi di lavoro autonomo. Tra queste ne vorrei sottolineare una, che sembra non importante, ma che per i commercialisti lo è molto: la possibilità di avere oggi un impegno unico per la trasmissione delle dichiarazioni. Alle spalle di questa richiesta vi è un mondo che è cambiato dal momento in cui è stato introdotto questo obbligo; con la telematizzazione, questa proposta intende semplificare il complesso sistema di gestione degli impegni e la trasmissione telematica, che, per come oggi è strutturato, comporta solo un dispendio di tempo, costi di archiviazione sempre crescenti, senza alcun vantaggio per il cliente, che risulta comunque tutelato dalla predisposizione del mandato professionale obbligatorio in forma scritta e dal rispetto degli adempimenti in materia di *privacy*. Si propone pertanto di introdurre la possibilità di rilasciare al contribuente un impegno unico alla trasmissione di tutte le dichiarazioni e comunicazioni, da presentare in un determinato arco di tempo, comunque non inferiore all'anno.

Venendo alle proposte relative alla fiscalità in generale (cito, a titolo di esempio, le proposte relative alla regolarizzazione degli avvisi bonari emessi prima della dichiarazione annuale, il regime per cassa e il riporto delle perdite in imprese minori, l'armonizzazione dei limiti di deducibilità di autovetture e telefoni cellulari, la revisione della disciplina delle società di comodo), abbiamo presentato delle proposte minimali. I due modelli F23 e F24, ad esempio, sono anacronistici; ne basterebbe soltanto uno. Nella normativa tributaria vi sono dei limiti che sono mere conversioni dalle lire all'euro, con tutti i decimali; forse sarebbe venuto il momento di adeguarle. Tra queste, vorrei sottolineare la regolarizzazione degli avvisi bonari emessi prima della presentazione della dichiarazione annuale. Il sistema oggi prevede due possibilità di ravvedimento operoso, uno in presenza di accertamento e uno spontaneo; ciò sostanzialmente riconduce alla situazione anacronistica che le somme pagate in presenza di regolarizzazione di avvisi bonari da parte del contribuente, che è l'ipotesi più spontanea e più semplice, siano quasi più onerose di quelle fatte in sede di ravvedimento operoso, anche effettuato in seguito a un'attività ispettiva dell'amministrazione finanziaria. Forse bisogna rivedere questi ammontari, sistemando il problema della regolarizzazione degli avvisi bonari; in questo senso va la nostra proposta.

Sempre da questo punto di vista, suggeriamo anche una sistemazione del problema relativo alle ritenute dovute dal sostituto. Oggi, se il sostituto d'imposta non versa le ritenute, il sostituto è colpito due volte: in primo luogo, dall'ammontare che non gli viene pagato dal sostituto e in secondo luogo dal fatto di dover riversare all'erario le somme che il sostituto non ha versato. Anche questo è un qualcosa che, in un sistema Paese che va verso il miglioramento, probabilmente deve essere ripreso in considerazione.

Da ultimo, abbiamo le proposte di semplificazione degli adempimenti e del rapporto fisco-contribuente. Ad esempio, l'incremento dei limiti per i contribuenti minori, la trimestralizzazione degli adempimenti per tali soggetti, l'eliminazione dell'obbligo di indicazione dei dati superflui e duplicati che sono già in possesso dell'amministrazione per i contribuenti a regime forfettario, l'eliminazione del modello F23, la semplificazione del quadro VI della dichiarazione IVA, la revisione dei coefficienti di ammortamento, l'armonizzazione e l'aggiornamento dei limiti di deducibilità e detraibilità per autovetture e telefoni cellulari. Mi riferisco a queste ultime due proposte: i coefficienti di ammortamento sono contenuti in un decreto ministeriale della fine del 1988. Da allora il mondo è cambiato: abbiamo un'Industria 4.0, forse è il caso di rivedere i settori di attività e le aliquote, cercando di accorparle e rendere più agevole il sistema del comparto ammortamenti.

Infine, voglio segnalare l'armonizzazione e l'aggiornamento dei limiti di deducibilità e detraibilità per autovetture. Abbiamo un sistema anacronistico, perché i limiti di deducibilità sono diversi per i telefoni, i telefoni cellulari, l'IVA e le imposte dirette. Lo stesso avviene per le autovetture. Forse rivedere tutto, fissando dei limiti oggettivamente uguali, semplificherebbe il sistema.

Illustro una nota, che ricorre in due o tre proposte, per una revisione delle sanzioni accessorie, gli interessi di mora. Bisogna dare un'occhiata al sistema. Ci sono due o tre proposte che, per questioni di tempo, non vi illustro. Vi sono delle situazioni ormai divenute anacronistiche sui tassi d'interesse tra quelli applicabili sul mercato, quelli applicabili normativamente e quelli effettivamente applicati, che sono non più veri interessi di mora, ma delle ulteriori sanzioni afflittive. Vi ringrazio dell'attenzione.

POSTAL. Signor Presidente, cercherò di essere breve perché ci avete già concesso parecchio tempo e di questo vi ringraziamo.

Il dottor Gelosa ha sostanzialmente enumerato tutti i principali interventi che proponiamo e che sono contenuti nel documento depositato. Volevo riprendere alcune questioni che stanno particolarmente a cuore ai commercialisti e ai professionisti in senso lato. La prima di queste è l'attuale situazione delle società tra professionisti (STP), istituite con una norma del 2011 e completate con una normativa del 2013. Ad oggi è un tipo di organizzazione professionale che non ha preso piede, a nostro avviso, per alcune problematiche di incasellamento e di chiarezza sugli aspetti previdenziali, ma soprattutto per la regolamentazione tributaria,

che oggi consente solo una determinazione del reddito in forma di competenza economica e non di cassa, come è tradizione nel mondo professionale. I professionisti, quindi, che si aggregano in STP si trovano a costituire di fatto un'impresa e conseguentemente determinano il reddito, come le imprese, con un criterio di competenza economica. Ciò crea notevoli problemi perché è facile capire come, alla fine di un esercizio, al 31 dicembre, sia assai complicato misurare le prestazioni professionali in corso. Ciò costituisce effettivamente un ostacolo abbastanza complesso. Quindi, la nostra proposta, appoggiata anche da altre categorie professionali, è quella di consentire opzionalmente – anche per non spiazzare chi ha già scelto questo strumento e, in qualche maniera, si è adattato al criterio di competenza economica – una scelta per il criterio di cassa. Naturalmente lo proponiamo sia per le società di capitali soggette all'IRES, sia per le società di persone, soggette ad IRPEF. Va ricordato che dal 2017, comunque, le STP, in forma di società di persone e di piccole dimensioni, possono optare per il regime delle imprese minori, come le altre imprese, e quindi applicare un regime di cassa. Evidentemente è un gruppo abbastanza limitato all'interno della realtà delle STP. Con l'occasione, il legislatore dovrebbe intervenire per chiarire definitivamente l'assoggettamento alla contribuzione alle casse di previdenza di categoria delle STP.

Vi è poi un'altra questione legata più al mondo delle imprese che del mondo professionale, che era in via di risoluzione nella precedente legislatura, ma che poi non ha trovato un esito. Mi riferisco, appunto, alle imprese minori, che ho appena citato, che adottano dal 2017 il criterio di cassa. Nel passaggio dal regime precedente a quello di cassa normativamente è stato previsto che le rimanenze finali di merci e di prodotti del 2016 e, quindi, iniziali del 2017 possano essere integralmente dedotte. Ciò ha comportato che molte di queste imprese, relativamente al 2017 e, quindi, nelle ultime dichiarazioni presentate, hanno evidenziato un reddito tributario e un reddito imponibile negativo. Essendo imprese minori, in base all'articolo 8 del Testo unico, non possono riportare la perdita agli esercizi successivi. Di conseguenza, hanno perdite e non pagano imposte sul reddito d'impresa relativamente al 2017, però si trovano ad avere un onere fiscale particolarmente elevato e, comunque, non correlato al reale reddito conseguito nel 2018 a causa dell'impossibilità di detrarre le rimanenze iniziali e le perdite nate e originatesi nel 2017 per via di questo criterio.

Altra questione che interessa i professionisti, ma anche l'intero sistema economico, è l'attuale normativa che regola, fin dal 1994, le società cosiddette non operative o di comodo. Non ripercorro naturalmente né la genesi né la regolamentazione giuridica di queste società, ma ricordo che la norma prevede la necessità di realizzare ricavi proporzionati agli *asset*, cioè agli attivi delle società. Questo vaglio tocca tutte le società e non solo quelle non operative o che hanno particolari caratteristiche. Tutte le società al di sotto dei limiti per gli studi di settore (al di sotto di circa cinque milioni di euro di fatturato) vengono vagliate da que-

sta verifica di operatività. Il problema principale, ma non il solo, è che oggi vigono delle percentuali di redditività sugli *asset* posseduti dalle società che sono antistorici. Per esempio, relativamente agli *asset* immobiliari, è prevista una redditività minima, in termini di ricavi lordi, pari al 6 per cento, che oggi è assolutamente inattuale e fuori di mercato. In sintesi, la proposta prevede una revisione di questa normativa relativa alle società di comodo non operative e, soprattutto, l'istituzione, per esempio in campo immobiliare, di osservatori, che già esistono presso l'Agenzia delle entrate, in modo da attualizzare e da rendere concretamente conformi al mercato delle varie zone territoriali la redditività minima che viene richiesta per questo vaglio di operatività.

Un'ultima questione con riferimento a una nicchia si rifà a principi giuridici importanti. Mi riferisco alla previsione per cui l'amministrazione finanziaria – l'Agenzia delle entrate *in primis* – quando attiva un procedimento amministrativo di verifica tributaria abbia l'obbligo di completarla in un tempo ragionevole, ma soprattutto dandone comunicazione al contribuente. Oggi assistiamo a verifiche, soprattutto documentali, che restano nel nulla, con documenti e contabilità consegnate presso l'Agenzia delle entrate che restano per anni senza una risposta. Chiederemmo dunque l'introduzione di una norma che obblighi l'amministrazione finanziaria a dare compimento, se possibile in tempi ragionevolmente certi, a questi procedimenti amministrativi di verifica.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le loro esposizioni così ricche di stimoli.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio per i documenti, l'esposizione ed i rimedi.

Se non si torna a un fisco che non sia gabelliere, che non sia vessatorio, che non consideri i contribuenti semplicemente soggetti da spremere, non ci si può poi lamentare di tutta l'evasione fiscale.

Nella XVI legislatura condussi una grande battaglia – ne sono testimoni il senatore Sciascia e il dottor Bruschi – sull'annullamento in autotutela delle cartelle pazze. Una pazzia: il fisco ti molesta ed è a tuo carico dimostrare che hai pagato, che hai adempiuto ai tuoi obblighi. Con Befera, dopo due anni e mezzo, alla fine – se lo ricorda il senatore Sciascia – riuscimmo a spuntarla, e ricordo che quando arrivò la dottoressa Orlandi, che fu insediata dal Governo Renzi, un mio amico giornalista andò a farle una prima intervista e la prima cosa che disse fu che la cosiddetta legge Lannutti poneva degli ostacoli, come se il cittadino per il fisco dovesse essere un suddito.

Condivido tutto quello che è stato detto. Anche per quanto riguarda la fattura elettronica, se non si riesce a far partire l'operazione entro i tempi previsti, è ragionevole individuare dei soggetti da far partire per primi. Condivido altresì l'ultima cosa che è stata detta: quando arriva la verifica, passano i mesi e non c'è alcun obbligo di far comprendere in quanto tempo essa si svolgerà.

Io feci un'altra battaglia nella XVI legislatura, che non riuscimmo a vincere – ricorderà anche questo il senatore Sciascia – e che riguardava la proposta di introdurre in via sperimentale l'istituto del contrasto di interesse a proposito del prestatore d'opera, soprattutto per alcune categorie. Facevo sempre un esempio: arriva il falegname, l'artigiano, l'idraulico e mi chiede: «con IVA o senza?». Chi non ha la possibilità di scaricarsi l'IVA, naturalmente non è così pazzo da pagare a vuoto il 22 per cento. Ho visto che c'è nelle vostre proposte, quindi volevo sapere se è possibile una sperimentazione e in che modo.

L'ultima cosa. «Striscia la notizia», la trasmissione di Antonio Ricci, sta facendo una dura campagna – ed è stata pure denunciata da Rossella Orlandi – per quegli accertamenti che vengono fatti e che poi non arrivano. Il contribuente non può più essere – noi speriamo di riuscire a dare soluzioni, anche con l'aiuto di tutti – uno schiavo del fisco (nell'antica Grecia si chiamavano iloti). Se riusciamo a semplificare in questo modo, credo che faremo un buon servizio al Paese, anche con il vostro aiuto.

BUCCARELLA (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per la loro esposizione e anche per il documento che ci avete consegnato e che sarà interessante analizzare più nel dettaglio. Io vorrei fare una domanda relativamente alla questione del regime dei contribuenti minimi, innanzitutto partendo da un'osservazione: i rilievi critici di fronte a una possibile estensione di quel regime fino a ricavi di 100.000 euro, di cui si vocifera come intenzione della maggioranza, li ho sentiti e sono chiari.

A parte il primo, cioè quello dell'esclusione dell'STP da quel tipo di regime, il secondo, il terzo e il quarto motivo (il rischio di incentivare il sommerso per i costi deducibili; un effetto negativo in termini di concorrenza fra operatori che operano nel regime di contributi minimi e coloro per i quali non è così; e il rischio del cosiddetto scalone fiscale, quindi il rischio del nanismo reddituale) sono evidentemente dei limiti oggettivi e di una certa intrinsecità, e svolgono i loro effetti negativi a prescindere dall'ammontare del limite. Oggi il limite è di 30.000 euro; se arrivasse a 100.000 euro gli effetti sarebbero evidentemente più gravi.

Vorrei avere una vostra opinione su due aspetti. Qualora la maggioranza dovesse determinarsi agendo sul punto *de quo*, determinando i ricavi non già con un limite di 100.000 euro, ma ad esempio adeguandosi alla normativa europea di 65.000 euro all'anno, questi effetti distorsivi sarebbero più accettabili? Inoltre vorrei avere un chiarimento in merito alle vostre proposte alternative, perché vedo che si suggerisce di abbandonare l'idea, così come ipoteticamente prospettata, della maggioranza, suggerendo invece di agire direttamente sulle curve IRPEF, quindi immagino stabilendo che l'aliquota più bassa si applichi a redditi più alti: penso che questo sia il senso della proposta.

Questo mi porta ad un'altra domanda, rispetto alla quale forse non mi aspetto una risposta dagli auditi, ma è più uno spunto di riflessione per l'intera Commissione. Nell'ottica di intenzione della maggioranza di intro-

durre una *flat tax* o un sistema semplificativo volto all'introduzione, se non *ad unum*, di un numero ristretto di aliquote, che fine farebbe il regime dei contribuenti minimi, visto che a quel punto ci sarebbe una sostanziale parità di aliquota di imposta? Oggi è del 15 per cento, il 5 per cento per i primi 5 anni; una più o meno auspicabile *flat tax* dovrebbe – si vocifera – muoversi su aliquote non lontane da questa percentuale.

Mi chiedo allora – ripeto che non mi aspetto una risposta, però se dovesse arrivare uno spunto sarebbe più che gradito – quale sia la compatibilità di un regime dei contribuenti minimi con un ipotetico regime di tassa piatta.

DE BERTOLDI (*FdI*). Signor Presidente, in primo luogo ringrazio anch'io la delegazione della mia categoria di provenienza e di appartenenza, il presidente per la relazione svolta e i valenti consiglieri. Vorrei richiamare in particolare il tema della fatturazione elettronica, che penso stia preoccupando tutti, tant'è vero che, come è noto, ho presentato un disegno di legge per estendere questa proroga legandola ad una premialità, quindi gradualità e premialità. Rilevo con favore, a tale riguardo, che il Consiglio è sulle stesse posizioni.

Per quanto riguarda invece le società di comodo, che sono state riprese anche dal mio concittadino dottor Postal, chiedo cosa pensa il Consiglio nazionale di una eventuale introduzione di qualche normativa che permetta di uscire dall'*impasse*. Oggi vi è una norma assurda che riguarda le società di comodo con redditività che arrivano sugli immobili al 6 per cento: chi ha un po' di pratica di gestione immobiliare sa che oggi il 6 per cento è una chimera per uno che possiede degli immobili, se non in qualche posizione di pregio particolare (ma sarebbe una nicchia e non fa testo). Per uscire da questa situazione, ci deve essere o la strada dell'abolizione della normativa o comunque occorre valutare la possibilità di una liquidazione agevolata, di una estromissione, ritornare cioè ad alcuni istituti che nel diritto tributario ci sono stati e che potrebbero permettere soprattutto alle società immobiliari per lo meno di uscire da questa contraddizione rispetto alla realtà.

Infine, la domanda che pongo è la seguente. Ho presentato, sempre in tema di *flat tax*, un disegno di legge sulla *flat tax* cosiddetta incrementale. Posto che potrebbe essere un primo passo per affrontare appunto il tema della «tassa piatta» senza impattare eccessivamente sul bilancio dello Stato, cosa ne pensate del fatto di poter dire, facendo riferimento come ho fatto io all'anno precedente (ma nulla toglie che si possa estendere il riferimento alla media del biennio o triennio precedente), di prevedere una *flat tax* in una prima fase solamente sul reddito incrementale rispetto all'anno precedente o al periodo di riferimento? Questa è una mia proposta, che ho presentato al Senato e sulla quale mi piacerebbe sentire tecnicamente il parere dei colleghi.

FENU (*M5S*). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio per l'esposizione. Concordo con gran parte delle vostre osservazioni, che ovviamente devono essere valutate in questa sede, ma sono più che condivisibili.

Volevo chiedere un parere su un'idea che riguarda i soggetti che emettono fatture con la scissione dei pagamenti, il cosiddetto *split payment*. Ci sono aziende che, per le loro caratteristiche, finiscono spesso a credito e quindi sono costrette a chiedere un rimborso all'Agenzia delle entrate, con i tempi che purtroppo conosciamo e con il rischio di controlli sulla contabilità a seguito di una richiesta di rimborso di soldi propri. Questo è un problema. Pensate che l'introduzione di un sistema simile a quello previsto per gli esportatori abituali – che preveda, quindi, previa dichiarazione di intenti ai propri fornitori, la richiesta di fattura senza l'applicazione dell'IVA con un conseguente risparmio – possa essere utile per questo tipo di imprese oppure rischia di aggravare, quindi rendere meno semplice (andando contro l'obiettivo di semplificazione) il sistema fiscale? Ho visto che la questione non è tra le vostre proposte, ma mi interessava conoscere il vostro pensiero su questo aspetto.

La seconda domanda che rivolgo al presidente Miani è un po' più settoriale e riguarda il comparto della nostra professione. Secondo lei, come evolverà il nostro lavoro e quali effetti subiranno i nostri dipendenti che si occupano dell'imputazione dei dati? Che tipo di effetti avrà sul comparto, ad esempio, la digitalizzazione verso cui inevitabilmente dovremo andare?

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per le interessanti domande. Mi associo all'apprezzamento per l'esposizione, molto ricca di stimoli e comprensibile anche da parte di uno come me che il fisco non lo ha studiato – a differenza di voi – ma solo subito. L'idea che mi sono fatto dall'esterno è che esista una strana dialettica all'interno della vostra professione perché, in qualche modo, la complicatezza degli adempimenti che noi subiamo è un po' l'*humus* sul quale si innesta la vostra attività professionale. Poi, però, c'è una curva dei rendimenti decrescenti, per cui oltre un certo limite voi cominciate a subire. Quindi è un classico problema in cui è necessario trovare il punto massimo di questa complicatezza (o semplificazione, se vogliamo cambiare di segno). Con questa mia osservazione estemporanea, fatta da osservatore esterno, lascio la parola ai nostri ospiti per le risposte che sono molto curioso di ascoltare.

MIANI. Signor Presidente, vorrei rispondere all'ultima domanda su quella che potrebbe essere l'evoluzione della nostra professione e poi lascerò che i colleghi rispondano sugli altri temi che sono stati posti.

Innanzi tutto, vorrei mettere in evidenza il fatto che noi, a partire dalla riforma fiscale degli anni Settanta con l'introduzione dell'IVA e poi con l'avvento della prima era digitale nell'ambito del fisco, ci siamo dedicati moltissimo all'attività di supporto all'amministrazione finanziaria e penso che abbiamo dato un grandissimo contributo in termini di crescita della cultura, non solo in ambito fiscale ma anche di risparmio

di costi per il nostro Paese. Costi che, purtroppo, nell'ultimo periodo, con l'incremento degli adempimenti, ci siamo addossati direttamente come professionisti e questa non riteniamo sia una cosa corretta. Per l'ultimo adempimento – il cosiddetto spesometro – è risultato da un'indagine interna che i commercialisti hanno contribuito di tasca loro per 113 milioni di euro. Ciò significa che hanno svolto prestazioni, pagando i dipendenti e sostenendo costi di *hardware* e *software* senza incassare un euro di parcella perché le imprese, ovviamente, da tempo hanno posto un limite al costo degli adempimenti fiscali. È già oneroso nel nostro Paese pagare le imposte che sono alte, avere ulteriori costi per poterle pagare diventa veramente un problema. Questo è il tema che lega il ragionamento sulle procedure e semplificazioni a quello relativo alla nostra professione.

Dispiace vedere che dopo questo grande contributo, in un'evoluzione futura dove la digitalizzazione potrebbe effettivamente ridurre di molto la nostra attività professionale, soprattutto negli studi più piccoli, il cui operato si basa sulle attività delle piccole aziende che sono il cuore pulsante del nostro Paese, i commercialisti dovranno reinventarsi sostanzialmente una professione. Stiamo affrontando il tema, con serietà. Sicuramente saremo in grado di proporci in altre attività a supporto delle imprese; ne abbiamo le competenze e stiamo facendo dei ragionamenti specifici su questo per supportare l'80 per cento circa dei commercialisti che si occupa principalmente di fisco. Chiediamo, però – l'ho detto più volte e lo ribadisco in questa sede – rispetto per il lavoro che facciamo, che, come ho detto, è importante per il Paese; chiediamo l'ascolto della nostra competenza e della nostra esperienza. L'audizione di oggi ne è un esempio: ci mettiamo a disposizione del Paese per migliorarlo.

Chiediamo, infine, anche la possibilità di poter crescere e quindi chiediamo alla politica un contributo alla nostra professione per farci crescere, per far sì che possiamo evolvere e che la professione possa continuare nel futuro senza i problemi, che sono stati ipotizzati e che ci preoccupano, di riduzione del numero dei dipendenti ma anche degli studi – perché anche questo si potrebbe verificare – ma con un'evoluzione naturale in un mondo che sta cambiando.

GELOSA. Signor Presidente, io e i miei colleghi cercheremo di rispondere a tutti gli interventi.

Per quanto riguarda il contrasto di interesse, quando abbiamo redatto il nostro documento abbiamo esaminato anche le legislazioni degli altri Paesi dell'Unione europea sulla fatturazione elettronica. Il contrasto di interesse – lo riporto a titolo informativo – è già previsto in Portogallo, dove la fatturazione elettronica trova spazio già da qualche anno. Siamo favorevoli ad eventuali interventi che agevolino, dal punto di vista dell'IVA e dell'imposizione, l'introduzione del contrasto di interessi per monitorare il corretto adempimento degli obblighi tributari.

Un'altra proposta, che non è contenuta nel documento, è relativa al fatto che oggi noi abbiamo la possibilità, che si lega sempre alla fattura-

zione elettronica, del visto di conformità a credito. Potrebbe essere opportuno ragionare anche su un visto di conformità a debito e quindi di avere una sorta di attestazione, per il contribuente, del corretto adempimento svolto dall'intermediario (e quindi dai commercialisti) anche dal punto di vista finanziario.

Per quanto riguarda l'argomento successivo, quando parlavo dell'impegno alla trasmissione della dichiarazione, vorrei capire che senso ha raccogliere come minimo otto firme per la spedizione di una dichiarazione i cui modelli sono quattro, e quindi due firme per ogni modello quando ne basterebbe una. Sono queste cose che non permettono alla nostra categoria di essere un po' più proattiva; subissati dagli adempimenti per fornire dati e informazioni spesso inutili, noi non abbiamo la possibilità di dare un contributo effettivo al Paese e uno dei problemi sulla fatturazione elettronica che io vedo è che l'ambiente culturale non è assolutamente preparato a recepire uno strumento qual è quello *in itinere* tutto in un colpo.

Per rispondere invece su un aspetto importante relativamente alla compatibilità del regime dei minori e sulla *flat tax*, su cui qualche risposta tecnica, magari, la daranno i miei colleghi, per competenza, vorrei ricordare un dato di partenza che, secondo me, è fondamentale: la dichiarazione delle persone fisiche consta di istruzioni di oltre 1.400 pagine. Se ci sono 1.400 pagine, non è per divertimento dell'Agenzia delle entrate o dei commercialisti, ma perché c'è un insieme di deduzioni, di deducibilità, di controdeducibilità e via dicendo che devono essere interpretate e lette. Questo è, a mio avviso, il Vietnam del fisco, un terreno assolutamente minato. Bisogna partire pertanto da una riflessione di semplificazione, cui noi abbiamo dato un contributo con il nostro documento. Da un punto di vista strutturale, ritengo che la contabilità tra i regimi minimi e la *flat tax* possa essere raggiunta.

Passo al terzo tema strutturale, posto dal collega De Bertoldi. Il regime di premialità per la fatturazione elettronica è un qualcosa che assolutamente condividiamo, specialmente se lo legate a quanto detto prima, cioè al fatto che l'ambiente socio-economico e culturale dell'imprenditore e del professionista non è preparato oggi alla fatturazione elettronica. Se dobbiamo farla partire, deve esserci qualcosa di premiale; sicuramente questo è importante.

POSTAL. Interverrò in replica insieme al dottor Pasquale Saggese, che non è ancora intervenuto e che è il nostro validissimo capo ricercatore dell'area fiscalità. Sulla questione dei crediti IVA maturati dai soggetti interessati dallo *split payment* verso la pubblica amministrazione, che sicuramente è un problema, devo ad onor del vero registrare che i rimborsi IVA quest'anno sono stati abbastanza accelerati dall'Agenzia delle entrate. Certamente accedere a un rimborso IVA è comunque abbastanza complesso, come è stato detto prima, in termini di garanzie, di attestazioni o comunque di procedure. Sicuramente sarebbe opportuno trovare dei sistemi più agili di recupero del credito che si è originato presso l'impresa o presso l'operatore. *In primis*, direi che la cosa più naturale da attivare sa-

rebbe la facoltà di compensazione con altri versamenti tributari o contributivi, la quale è ancora plafonata a 700.000 euro annui (un milione per pochissimi soggetti). Penso che tale valore risalga a 18-19 anni fa; forse è stato rivisto nel mezzo, ma comunque molti anni fa. Sicuramente questa è la via maestra per risolvere il problema, ma evidentemente ha delle ricadute di gettito. L'aspetto di attivare un *plafond* come per gli esportatori abituali sicuramente è interessante e stimolante dal punto di vista tecnico, ma va capito se ha riflessi di gettito e se è compatibile con la direttiva comunitaria sull'IVA, perché ovviamente – come sapete molto bene – esiste un quadro normativo comunitario molto stringente su questa imposta.

Sulle società di comodo è necessaria chiaramente una via d'uscita, soprattutto per tutto il mondo delle società immobiliari o derivanti da successioni familiari, che sono ovviamente imprigionate in questo momento con degli *asset* a valori elevati (magari perché accresciuti con la rivalutazione 2008) e che dovrebbero avere un rendimento improponibile e inarivabile. La liquidazione agevolata sarebbe sicuramente una via d'uscita importante, che verrebbe sfruttata e che darebbe così una resa interessante in termini di gettito per lo Stato.

SAGGESE. Mi sembrava che l'osservazione in ordine al regime forfettario, se non ho inteso male, fosse quella di chiedersi che senso avesse mantenere il regime forfettario attuale, nel momento in cui venisse applicata una *flat tax* abbastanza estesa a tutti, con l'aliquota di cui si parla intorno al 20 per cento. In tal caso avrebbe comunque un senso, perché non dimentichiamo che la *flat tax* che si propone prevede comunque la determinazione analitica del reddito; mentre chi è in regime forfettario ovviamente forfettizza la determinazione di quel reddito. Quindi evidentemente chi ha dei costi rilevanti rispetto a quelle percentuali di redditività predeterminate dalla legge ha tutta la convenienza ovviamente a non applicare il regime forfettario e ad applicare invece un regime di determinazione analitica del reddito; dunque in quel caso c'è ovviamente una convenienza ad applicare quest'altro regime. Credo che comunque l'esigenza di un forfettario permanga, anche con una *flat tax* estesa, perché esiste in tutti i Paesi; è importante però riservarla effettivamente ad una platea di contribuenti di più modeste dimensioni.

Per quanto riguarda poi la riscrittura della curva delle aliquote degli scaglioni IRPEF, io direi che non è opportuno agire sulla prima aliquota, riducendola dal 23 al 22 per cento, perché, per effetto della *no tax area* e del fatto che comunque c'è tutto un meccanismo di detrazioni e di deduzioni sui redditi fino ad un certo livello, il peso dell'imposta non è eccessivo. Invece bisognerebbe agire – ma mi rendo conto che qui c'è una questione di gettito da risolvere – proprio su quella fascia media che fu innalzata ormai più di una decina di anni fa; parliamo del 38 per cento di aliquota per coloro che già producono un reddito lordo superiore a 27.000

euro. Se a questa aliquota sommiamo le addizionali locali, che oggi perlomeno sono pari al 2 per cento, vediamo che, superati i 27.000 euro di reddito, oggi si paga il 40 per cento di imposta. Questo scaglione, che è anche il più numeroso sotto il profilo della platea, secondo me richiede un intervento assolutamente immediato. Sicuramente anche il reddito incrementale, di cui parlava il senatore De Bertoldi, va nell'ottica della riduzione della pressione fiscale. Però, parlando da tecnico, credo che, se fosse possibile, in relazione alle esigenze di gettito, intervenire su quella curva delle aliquote, come dicevo prima, ciò sarebbe meglio. In mancanza di quella possibilità, la proposta del senatore De Bertoldi potrebbe cominciare ad alleviare un po' la pressione fiscale, quanto meno sul reddito incrementale. Vorrei sottolineare tuttavia la pericolosità di un aspetto. Quando si premia soltanto il reddito incrementale, si rischia di premiare coloro che in precedenza si sono comportati peggio. Infatti, chi ha sempre dichiarato tutto avrà difficoltà ad incrementare il proprio reddito; chi invece forse non è stato proprio corretto si troverà non solo a non aver pagato le imposte prima, ma poi a ottenere anche il premio sull'incremento di reddito. Poiché anch'io ormai ho fatto i capelli bianchi ad occuparmi di questa materia, non credo che la proposta di uno sconto di aliquota sull'incremento possa spingere a emergere chi fino ad oggi non è stato disposto a pagare le tasse e ha potuto in qualsiasi maniera evaderle. Questi aspetti, secondo me, vanno valutati nell'insieme nel momento in cui si va a proporre una simile misura, perché – ripeto – rischiano di rimanere fuori proprio i contribuenti onesti, cioè quelli che hanno sempre dichiarato tutto e per i quali oggi è difficile incrementare il reddito guadagnato rispetto a qualche anno fa.

MIANI. Vorrei aggiungere una cosa. Abbiamo fatto un'analisi sul costo della riduzione dell'aliquota dal 23 al 22 per cento, che sarebbe pari a 4,1 miliardi di euro. Tuttavia tale misura, interessando 30,8 milioni di contribuenti che dichiarano un'imposta netta positiva, determina un vantaggio individuale molto esiguo, pari a 12,5 euro al mese per 22 milioni di contribuenti che dichiarano un reddito superiore a 15.000 euro e 7,3 euro al mese per 8,8 milioni di contribuenti che dichiarano meno di 15.000 euro. Quindi, a fronte di un costo di 4,1 miliardi, abbiamo dei vantaggi economici molto esigui.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo apporto tecnico alla discussione e ringrazio anche tutta la delegazione, quindi oltre al presidente, dottor Miani, ringrazio il dottor Gelosa, il dottor Postal e il dottor Saggese, con i quali necessariamente continueremo ad avere un'interlocuzione, visto che sarebbe intenzione di questa maggioranza durare (o comunque anche in veste di opposizione). Sicuramente questo è solo l'inizio di un percorso.

Comunico che la documentazione acquisita nell'ambito dell'audizione sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,15.